

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario Ds: «Non è possibile imporre un punto di vista religioso per via normativa. Contestiamo la scelta, come fu con l'aborto»**

◆ **Imbarazzo dei Popolari per la designazione come relatore di un deputato dell'opposizione Fioroni: «Prima di votarlo vogliamo ascoltarlo»**

◆ **L'Osservatore Romano bacchetta Franceschini l'esponente del Ppi favorevole all'eterologa «Posizioni inedite e che provocano sconcerto»**

Fecondazione, la legge «consegnata» al leghista Cè

Veltroni: «La posizione di Prodi non aiuta»

ANNA MORELLI

ROMA Ora è affidato al leghista Alessandro Cè il compito di condurre in porto la legge sulla fecondazione assistita. Formalmente l'indicazione di Marida Bolognesi del nuovo relatore deve essere approvata da tutti i commissari della Commissione Affari sociali, ma è molto probabile che Cè avrà il via per proseguire già dalla prossima settimana. Il testo di legge da cui si riprenderà, è quello concordato dalla Bolognesi e stravolto dall'aula. Se e quando verrà licenziato dalla Camera dovrà andare al Senato, i tempi non saranno brevissimi ma il nuovo pre-sunto relatore si dichiara ottimista.

Subito si è dichiarato soddisfatto Luca Volonté dell'Udr, mentre Anna Maria Proccacci dei Verdi invita a portare la discussione fuori dal Palazzo: evitiamo le politicizzazioni improprie e verifichiamo se è ancora possibile giungere a una legge equilibrata. Per Fioroni del Ppi «quella di Bolognesi è una scelta salomonica, ma prima voglio ascoltare Cè, non si può votare senza sapere nemmeno quello che si porta in aula...».

Anche ieri su questo fronte è

stata una giornata calda. Walter Veltroni si è dichiarato stupito della posizione di Prodi, il quale ritiene ammissibile il ricorso alla fecondazione assistita solo all'interno del matrimonio. «Posizioni così schierate - ha detto il segretario dei Ds - non aiutano di certo la ricerca di un punto di equilibrio». In serata il segretario dei Democratici di sinistra ritorna sulla questione della fecondazione assistita: «La nostra posizione è di tipo liberale - afferma Veltroni - noi contestiamo, come già facemmo con successo ai tempi dell'aborto che si possa imporre per via normativa un punto di vista religioso». Il segretario della Quercia ribadisce quindi che «quella legge non può diventare per noi legge dello Stato. O cambia o non lo diventa».

Ieri è stata anche il giorno delle «baccettate» dell'Osservatore Romano al vicesegretario del Ppi Franceschini, che nella trasmissione «Porta a Porta» si era invece espresso a favore della fecondazione (sempre e solo omologa) anche per le coppie di fatto. «Sono dichiarazioni inedite - sottolinea l'Osservatore - che suscitano sorpresa e sconcerto». «Confermo quanto ho sostenuto - ha replicato Franceschini - anche se non impegna

IL NUOVO RELATORE

«Ricominciamo dal testo emendato già approvato dalla Camera»

Ma l'onorevole Alessandro Cè è soddisfatto di questa designazione e accetterà questo compito se la commissione si esprimerà favorevolmente? Dell'indicazione di Marida Bolognesi il deputato leghista si dice «lusingato» anche se sa che la nomina spetta alla commissione e ieri sera sono stati ascoltati solo sei o sette commissari (su circa 45). Poi si è dovuto interrompere per impegni dei Popolari.

Cè conferma anche che nel caso tutto andasse come previsto, e accettasse il mandato, lui riprenderà dal testo che è in aula. «Dovrò confrontarmi con quel testo - dice - e la sede più adatta è il Comitato dei

nove che dovrà essere convocato. Li sentirò l'impressione dei componenti e valuteremo se arrivare a qualche riformulazione o a qualche modifica. Quella è comunque la sede indicata».

Ma si ritiene ottimista Alessandro Cè? Ce la farà a licenziare una legge su un argomento così delicato e complicato? «Per pronunciarmi con maggiore esplicitazione aspetterei martedì - risponde -, ma secondo me c'è la possibilità di portarla in porto. Logicamente dipende dall'accettazione o meno, dall'atteggiamento di eventuale collaborazione laddove ciò sia possibile. Naturalmente l'articolo 1 (che afferma che il concepito ha diritti soggettivi) e l'ar-

ticolo 4 (che non prevede più la fecondazione eterologa) per quel che riguarda gli emendamenti approvati non possono essere oggetto di ulteriore revisione. La bisogna attenersi a ciò che è stata la sovranità parlamentare. È impensabile che si possa ritornare su quello. Per il resto, penso che ci siano le condizioni per portare a termine la legge. Secondo me l'errore di fondo che è stato fatto è quello di aver pensato che la mediazione ottenuta in commissione coincidesse per forza con la distribuzione dei voti all'interno dell'aula parlamentare. Questo è un problema che riguarda la coscienza individuale, e ogni deputato deve avere la massima libertà di voto». **A.Mo.**



Ansa

IL PUNTO

QUESTO RITORNO AL PASSATO

LETIZIA PAOLOZZI

Il ruolo paterno è tornato, in questo periodo, in primo piano. Nelle posizioni della Chiesa; nello schieramento di molti vescovi; negli scossoni politici che hanno segnato la discussione sulla fecondazione assistita o infine, in modo contorto, nell'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale milanese.

Gli uomini, però, non ci dicono molto della loro ansia per un ruolo che si è infragilito. Quasi avessero difficoltà a vedere il cambiamento intervenuto. Nelle vite delle loro compagne. Dunque, nelle proprie vite. Perché è cambiata la funzione materna e probabilmente è faticoso riconoscere la scelta femminile.

Ora, non è che questi uomini vogliono a tutti i costi recuperare l'autorità, anzi, il dominio del pater familias, del patriarcato. Sembra, piuttosto che non riescano a ammettere ciò che gli crea profondo disagio. E allora. Ecco le proibizioni, il ricorso alla legge punitiva, il rivolgersi all'indietro quasi che di lì, dal passato, venissero soluzioni alle contraddizioni che - uomini e donne - incontrano in questa fine secolo.

Intanto, il fatto che il padre è sempre più espulso dal meccanismo della procreazione. Anche quando si tenda a limitare la frenesia tecnologica. Per mettere una pezza su una scienza che procede così in fretta tra Dolly e «bambini che vengono dal freddo», i più «liberali» chiedono, per il nascituro, che lui, il bimbo, possa risalire al nome del padre. Un signore, però, se ne va in giro e può diventare a sua volta padre (per via della costituzione biologica che gli ha dato madre natura) migliaia di volte. D'altronde, quanti sono quelli che si credono «padri» rispetto a figli che non sono geneticamente loro; per i quali - non faccia scandalo l'adulterio giacché di fatto privato si tratta - si è verificata una sorta di «fecondazione eterologa»?

Nel caso, poi, dei elementi milanesi del Ppi, due elementi sconcertano. Il primo, quello della cifra offerta per tre anni alla donna povera così da «convincerla a abortire». Dove saranno reperiti i soldi? Quanti saranno? Perché, francamente, chi ha un figlio sa quanto costano queste nostre tenere e dolci sanguisughe. Se si decide di fare un figlio, caro consigliere, bisogna crescerlo, seguirlo, accompagnarlo. A meno che, allo scoccare del terzo anno di vita, non lo si dia in adozione. Se questa è l'ipotesi non dichiarata, sarà bene che il consigliere si metta d'accordo tra sé e sé, perché ci troveremo di fronte a una sorta di «maternità surrogata»; cosa che immaginiamo non gli piaccia per niente. Secondo elemento: quale idea di povertà, di indigenza ha il nostro consigliere? Gli è noto che non il sovraffollamento in spazi domestici ristretti o l'assenza di un tetto o la fame, il «pan ci manca», sono gli elementi che pesano sui bambini ma la condizione di abbandono, di solitudine, la fame di relazioni significative?

Infine, è vero che esiste una cultura politica aggrappata a valori tradizionali. Forse ci sono anche degli uomini che scommettono sul matrimonio, sperando che si faccia garante del ruolo paterno. Ma davvero gli uomini sanno amare e crescere un bambino solo se ne sono padri naturali? E dal momento che oggi a fondamento dello stare insieme non abbiamo più la legge divina, bensì la libertà delle persone, non sarebbe meglio aiutare i grandi - quelli di sesso maschile - a esercitare i propri doveri e il loro amore nei confronti dei più piccoli e sprovveduti, anche se non nati dal loro seme?

L'INTERVISTA

Bolognesi: «Si riparte da capo ma ora ci vorrà molto tempo»

ROMA Chiediamo all'onorevole Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera e relatrice dimissionaria della proposta di legge sulla fecondazione assistita, di fare il punto con noi.

Perché ha indicato il leghista Cè come nuovo relatore?

«Perché è la scelta, dal punto di vista istituzionale, più corretta e più coerente. La legge è caduta sul relatore di minoranza, sono passati due emendamenti della Lega che hanno affondato il testo uscito dalla commissione, mi è sembrata una decisione lineare. Non è stato semplicemente dire: arrangiatevi».

Che probabilità ha di farcela?

«Ora lui deve continuare sugli spezzoni del testo rimasto, non c'è un rinvio in commissione, non si riapre una discussione. Poi, se la proposta arriva al Senato, lì in commissione Sanità si riapre la referente. Si riparte cioè un po' da capo. Su questa materia è chiaro che o c'è la capacità di ascolto e di intesa... oppure se c'è lo scontro l'iter si complica. Io non voglio impedire, fare ostruzionismo, né niente di tutto ciò. Credo di aver fatto una scelta lineare an-

che dal punto di vista politico e credo che Cè abbia dichiarato la sua disponibilità a essere nominato».

Ma la discussione su questi spezzoni di legge da dover riprendere?

«Dall'aula, naturalmente, dove sono restati questi pezzi di legge. Ma io voglio dire che sono molto offesa dal fatto che nessuno, anche tra i parlamentari, abbia colto un segnale molto chiaro e tutto politico del voto. Cioè si è votato contro la fecondazione eterologa, ma nel

contempo si è bocciata qualsiasi sanzione. Vale a dire: si istituisce un divieto ma si manda il messaggio che non si fa sul serio. Quello schieramento ha detto questo ai cittadini italiani, innescando uno scontro ideologico e politico basato sull'ipocrisia».

E cosa pensa della posizione «differenziata» di Dario Franceschini del Ppi?

«Un'apertura interessante sul piano generale, purtroppo inutile ai fini della legge. Quell'articolo sul-



Marida Bolognesi, commissari unitari

le coppie era pensato in funzione della fecondazione eterologa, per tutelare il nascituro, e quindi si individuava come coppia un uomo e una donna, senza però specificare se fossero sposati o no. Se si parla solo di omologa non c'è bisogno di specificare niente. Forse non c'è bisogno neppure della legge. Perché nei centri pubblici dove ci si presenta per un atto terapeutico sulla sterilità nessuno può chiedere il certificato di matrimonio. Può essere utile per un'apertura

del dibattito sui diritti civili. E penso all'adozione, per esempio».

Il ministro Bindi, secondo lei, dovrebbe emanare un regolamento sui Centri?

«Io penso non sia in contraddizione con la legge, ma sarebbe un atto di grande responsabilità istituzionale emanare una direttiva sui requisiti igienico-sanitari minimi dei centri già censiti. E io penso che si possa separare il giudizio di merito personale su tutta la vicenda. In attesa della legge, perché comunque la legge è necessaria».

Ma quanto tempo ancora ci vorrà per approvare una legge su questa materia?

«Ci vorrà molto tempo, perché va ricostruita un'intesa. Non credo che qualcuno pensi davvero che si possa fare una legge di scontro non dando regole, opportunità e garanzie ai cittadini, ma imponendo un punto di vista etico. Lo può fare uno Stato autoritario, che fa discendere le leggi da un punto di vista religioso. La contrapposizione laici-cattolici è antistorica oltre che dannosa».

A.Mo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ombretta Colli non fa una piega. Assessore ai servizi sociali di Milano, incassa quel voto del consiglio comunale che lunedì sera ha messo in minoranza la giunta e ha stabilito di mettere a bilancio incentivi economici per dissuadere le donne indigenti ad abortire. «Il comune di Milano da tempo eroga già questi sussidi e in una forma addirittura più estesa. Chiederò al consiglio comunale di ripensarci. Diversamente, saremo costretti a disdettare le convenzioni con le associazioni che si occupano di madri e di bambini».

Assessore si spieghi meglio, vuol dire che la giunta Albertini già da tempo aveva deliberato di disincentivare l'aborto a suon di quattrini e nessuno se n'era mai accorto?

«Non sto dicendo questo. Vorrei solo ricordare che il comune di Milano già da tempo, erogava sussidi alle famiglie indigenti, con minor carico».

Questi provvedimenti però, sono previsti anche dalle leggi dello Stato, quale sarebbe dunque la specificità milanese?

Ombretta Colli: «Incentivi? Diamo già aiuti»

L'assessore ai servizi sociali di Milano interviene sull'iniziativa anti-aborto

«La finanziaria '99 prevede un sussidio di 200 mila lire al mese alle famiglie indigenti con più di tre figli, mentre noi ne diamo 697 mila. La finanziaria parla poi un assegno di maternità alle madri in stato di necessità, che non beneficiano dell'indennità di maternità. L'assegno previsto è di 200 mila lire mensili per 13 mensilità. Quindi, in realtà, la norma esiste già e noi spendiamo già, per 1852 famiglie 4 miliardi 752 milioni».

Qui però parliamo di sussidi alle famiglie e non di incentivi anti-aborto...

«Per famiglia intendiamo anche una ragazza, in gravidanza che dice: "Io non ho soldi, sono incinta e

ho bisogno di un aiuto". In questo caso le offriamo un'alternativa: 697 mila lire al mese e sta a casa propria oppure va in una delle strutture convenzionate con il comune fino al termine della gravidanza. Dopo il parto è sostenuta e indirizzata per un reinserimento lavorativo».

A questo punto, se non ci saranno i pensieri, il contributo proposto dai popolari si sommerebbe a quelli già stanziati?

«Credo proprio di no. Io spero che il consiglio comunale torni sui suoi passi altrimenti dovremo disdettare delle convenzioni con associazioni di volontariato e cooperative che operano in questo campo e sarebbe un vero peccato



L'assessore milanese Ombretta Colli

perché la città di Milano ha un grande patrimonio, legato al mondo dell'associazionismo».

Quando parla di sospendere convenzioni, si riferisce ad esempio a quelle stipulate coi centri di aiuto alla vita?

«Io faccio un ragionamento molto semplice: c'è un importo a disposizione, che attualmente viene

utilizzato come aiuto alle famiglie e come sovvenzione ad associazioni di volontariato e cooperative. Se dovremo invece dare dei finanziamenti ad personam, dovremo disdettare per un pari importo, le convenzioni».

È un'alternativa che non farà piacere ai Popolari che l'hanno innescata...

«Io mi auguro che si trovi una strada più sensata. Per questo chiederò un ripensamento al consiglio comunale, ma intanto dovrò predisporre un piano di fattibilità, ricordando le disposizioni della finanziaria e i provvedimenti già in essere. A quel punto vedremo con buon senso come non far soffrire comunque la città».

Questo voto del consiglio potrebbe avere qualche conseguenza sulla stabilità della giunta?

Non credo proprio perché io comunque farò il mio piano e lo porterò in consiglio. Se non ci saranno ripensamenti, saranno le cifre a parlare».

Ele cifre cosadicono?

«Dicono che per i minori che il Comune ha in carico stanziamo 34 miliardi 747 milioni annui. Per l'assistenza domiciliare altri 2 miliardi all'anno e per il sostegno alle famiglie 4 miliardi e 752 milioni. Può bastare?».

